

# Un prosimetro a tema religioso

## Il *Trattato d'una angelica cosa mostrata per una divotissima visione* di Giovanni Gherardi da Prato

Francesca Battera

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** This paper examines Giovanni Gherardi da Prato's *Trattato d'una angelica cosa mostrata per una divotissima visione* dating to the early fifteenth century. The work's structure is analysed in relation to its predecessors such as Boethius' *De Consolatione Philosophiae* and Boccaccio's *Ameto* and *Amorosa Visione*. Gherardi takes these as models to achieve a rigorously structured alternation of prose and verses, which represents an original contribution to the tradition. The adoption of the prosimetry by the author is consonant with the organisation of the philosophical and theological materials forming the moral core of the *Trattato*. This essay sheds light on the convergence of diverse discursive styles within the text, including visionary tale, prayer, and doctrinal prose.

**Keywords** Giovanni Gherardi da Prato. *Trattato d'una angelica cosa*. Prosimetry. Boethius. Boccaccio. *Ameto*. Dante. Visionary Tale. Doctrinal Prose.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Struttura del testo. – 3 Modelli per un prosimetro. – 4 Il genere della visione. – 5 Qualche considerazione provvisoria. – 6 Conclusioni.

### 1 Introduzione

Giovanni Gherardi da Prato fu, oltre che poeta e prosatore, «agrimensore, esperto d'arte, consulente giuridico e fiscale, *factotum* di un grande mercante [Francesco Datini], lettore della *Commedia* e delle canzoni morali di Dante allo studio fiorentino e, nello stesso

torno di anni, provveditore vicario per la progettazione della Cupola di Santa Maria del Fiore». <sup>1</sup> Il *Tractato d'una angelica cosa mostrata per una divotissima visione, admastrandoti come perfettamente la tua vita menare si debbi, fatto e composto per lo dotto et venerabile huomo messere Giovanni di Gherardo da Prato* si legge stampato nella celebre edizione del Wesselofsky, <sup>2</sup> ed è trasmesso da 4 codici, tutti del XV secolo e di area fiorentina:

- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 30, cc. 86r (ma 85v)-103r, adespoto. <sup>3</sup>
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panc. 41, cc. 81r-91v. <sup>4</sup>
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1689, cc. 45r-74v
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1775, cc. 108r-130v.

Il Riccardiano 1689 reca una data da considerarsi *terminus ante quem*: 1427. <sup>5</sup> Sul piano del contenuto, all'interno di una fragile contestualizzazione narrativa che riguarda la visione che una donna forse

**1** Guerrieri 2013. Vedi anche: Decaria 2008; l'ampio e informato profilo biografico in Bausi 1999; precisamente, per la lettura pubblica di Dante, Guerrieri 2021a, 4-5 e Guerrieri 2021b, 210-12: le letture si tennero nella chiesa di Sant'Anna.

**2** Wesselofsky (o Veselovskij) 1867, 385-435. Come è noto, lo studioso utilizzò il ms Riccardiano 1775 confrontandolo col Riccardiano 1689. Ricorda Guerrieri (2021b, 224 nota 91) che fu Garilli (1972, 47) a segnalare i due codici conservati alla Nazionale di Firenze. In attesa di un'edizione critica, ho provveduto alla trascrizione del Riccardiano 1775; per sanare le sue eventuali lacune ed errori ho tenuto presente gli altri codici, ovviamente segnalando gli interventi in nota; nelle citazioni indico la pagina corrispondente dell'ed. Wesselofsky (sigla W). Il confronto condotto per campioni con gli altri codici mostra la generale correttezza del Riccardiano 1775, già riconosciuto come un manoscritto affidabile da Divizia 2005 e particolarmente significativo da Doveri 2001. Nella trascrizione ho conservato i nessi latineggianti *-ct-*, *-pt-*, *-bs-*, *-ns-*, *-x-*, *h* iniziale, solo se forme etimologiche, adeguando alla grafia moderna quelli falsamente etimologici come in *tucto* (l'impiego di *-ct-* per *-tt-* è amato dal copista) insieme ai digrammi *-ch-* e *-gh-* davanti alle vocali *a*, *o*, *u*. Risolvo rispettivamente con *-gl-* e *-gn-* la grafia della laterale palatale *-lgl-* e della nasale palatale molto spesso resa con *-ngn-*; normalizzo la grafia di *quore*. Conservo: la congiunzione *et* (nei rari casi in cui è scritta per esteso), che utilizzo anche in corrispondenza della nota tironiana; *-ç-* come grafia di *-z-*, frequente e caratteristica, rispetto agli altri testimoni, del Riccardiano 1775; *-i-* con valore diacritico per *c* e *g* palatali davanti a vocale anteriore; i frequentissimi raddoppiamenti fonosintattici. Rispetto ai criteri enunciati, mantengo nel titolo l'assimilazione *Trattato*, benché nel codice la grafia sia *tractato*, perché è ormai prassi comune riferirsi al testo nella forma modernizzata.

**3** Riepiloga intitolazioni e fonti Guerrieri 2021a, 2-3 e relative note; 2021b, 223-4 e note 84-7; Bianchi 2003, 15 scheda 9; Doveri 2001, 99-101 e 276 scheda 96. Il Palatino 30 è segnalato anche in Bischetti, Cursi 2018, 233. Occorre comprendere anche c. 85v, che ospita l'immagine riportata in figura 1, come segnalato da Guerrieri 2021b, 224 nota 87 e Gallina 2022, 365.

**4** Russo 2011, 113-14.

**5** Cf. Guerrieri 2021a, 3. Anche il Riccardiano 1775 appartiene al XV: ringrazio di cuore Paolo Divizia, che mi conferma questa datazione mettendomi a disposizione la sua tesi di dottorato e indicandomi in Lopez 1913 la descrizione attendibile del codice: si veda Divizia 2005, 103, 159-66; sul Riccardiano 1775, la cui miscellanea di testi suscita grande interesse, cf. Doveri 2001, 106.

di nome Cosa<sup>6</sup> (diminutivo di Niccolosa, il nome che d'ora innanzi userò per evitare equivoci) ha avuto in un momento di disperazione, seguito dal sonno, il prosimetro contiene il dialogo che la protagonista e una splendida santa donna intrattengono: si tratta della personificazione della Carità, scesa dal cielo richiamata dalla preghiera pronunciata da Niccolosa prima di addormentarsi. Carità, che tiene nella mano destra uno specchio a forma di cuore e nella sinistra un vaso di alabastro, rassicura e consola la donna indirizzandola al bene per mezzo di una lezione dialogata su tre argomenti: chi sia l'essere umano (qui coincidente con la donna che ha avuto la visione), come e a che fine sia creata l'umana creatura, chi ne sia il fattore. Il testo nella sua interezza è di argomento religioso, da collocarsi probabilmente all'interno del 'coscientialismo' (su cui Pellegrini 2012, 223-66).

L'opera di Gherardi si presenta dunque come una sorta di coagulo di almeno tre generi o sottogeneri: il prosimetro, la visione – che si affronteranno in questa sede – e il libro di istruzioni morali indirizzate a donne, non solo religiose; resta da vedere anche se risultino un'autonoma forma di scrittura i ternari che, in quanto preghiere, appartenerebbero piuttosto alle rime di argomento religioso come le laude. Si aggiunga inoltre che nel proemio Niccolosa afferma di voler scrivere alle sorelle della propria esperienza:

Per la quale cosa io alla vostra [delle sorelle] carità iscrivere intendo, ad ciò che distesamente meco quanto i' vvidi et udi', insieme possiate gustare. (W 386)

Quasi che la narrazione potesse dar luogo a un'epistola,<sup>7</sup> genere ben più praticato nell'ambito della direzione spirituale. Dicendo 'generi' abuso del termine, perché si tratta piuttosto di forme o modalità di discorso (come emerso da questo stesso convegno a proposito della definizione di prosimetro)<sup>8</sup> che, senza consolidarsi in codici espressivi compiutamente canonizzati, e senza definire confini troppo rigidi, disegnano allora una tradizione in larga misura indicata dai rinvii reciproci o diacronici (come evidente dalla sequenza che si indicherà: Boezio, Boccaccio,

---

<sup>6</sup> È l'ipotesi di Guerrieri 2021a, 2-3 nota 14. Nel titolo ripristino la minuscola, perché la parola «cosa» va intesa come persona (*TLIO* s.v. 1.3) e l'attributo «angelica» è sicuramente riferito alla Carità che vi appare. Pur essendo probabile che Gherardi volesse giocare allusivamente col nome della donna amata in un periodo della sua vita, ben poco all'interno del *Trattato* lascia trasparirne l'identità.

<sup>7</sup> Serventi (2004, 35-70) traccia un'utile ricostruzione dell'uso epistolare per l'edificazione spirituale.

<sup>8</sup> Non a caso Favaretto (2023) lo classifica all'interno della trattatistica morale e devozionale.

Gherardi, di cui l'autore sembra chiaramente consapevole).<sup>9</sup> Diciamo una 'genealogia', piuttosto che un codice letterario.<sup>10</sup>

## 2 Struttura del testo

Il *Trattato d'una angelica cosa* si compone di un proemio, seguito da 4 prose. Le prime tre terminano ciascuna con una preghiera in terzine, la quarta è presentata come «continuazione a ssua materia» e prosegue fino alla conclusione dell'opera. Lo sforzo di organizzazione simmetrica è evidente, dato che il *Trattato* con una prosa inizia e una prosa finisce, ponendo negli intervalli le tre preghiere di 37 versi ciascuna. Volendo schematizzare la sequenza è la seguente:

PROEMIO	«Comincia il proemio» <sup>11</sup> (W 385)
PROSA I	«Finito il proemio   comincia il tractato. Incomincia a par lare la celestiale donna» <sup>12</sup> (W 387) <i>Orazione a Dio divotissima</i> (37 versi, W 391)
PROSA II	(incipit) «Finito il divotissimo canto...» (W 393) <i>Oratione divota a nostra donna</i> (37 versi, W 403)
PROSA III	(incipit) «Cantato che ebbe ...» (W 404) <i>Oratione a tutte l'anime sante</i> (37 versi, W 424)
PROSA IV	«Continuazione a ssua materia» <sup>13</sup> (W 426)

**9** Il nostro prosimetro intrattiene col *Libro de' vizî e delle virtudi* di Bono Giamboni una relazione, suggerita da Garilli (1972, 11), che però attende di essere indagata. Si pone sulla scia dell'autorevolezza iconica della personificazione della filosofia in Boezio, su cui Lombardo 2013, 2017 e in questo stesso convegno. Per una definizione della modalità discorsiva del prosimetro, cf. Carrai 2000.

**10** Per la difficoltà a far corrispondere le categorie derivate dal classicismo cinquecentesco alla letteratura medievale cf. Jauss 1989, 218-56. Una più recente disamina, con bibliografia pregressa, in Bartoli 2018, 22. Se si può richiamare anche il modello della *Vita Nova* (Guerrieri 2021a, 3), ciò si spiega col fatto che «la componente profetica e visionaria è una caratteristica primaria» del libello dantesco (Gorni 2011, 763), non in quanto alla modalità di esecuzione dell'alternanza prosa-versi, la cui impostazione è diversa (si veda Carrai 2007).

**11** L'annuncio dell'avvio quale proemio appare nel titolo dell'opera nel Riccardiano 1775 108r. Negli altri tre testimoni non è presente, ma l'inizio della prosa I, che con varianti grafiche minime è presente in tutti e tre i codici, riporta ancora la parola «proemio»: «Finito il proemio comincia il trattato». Tale sottotitolo nel Riccardiano 1689 (c. 46r) compare con la stessa grafia ma con tratto più fine, come del resto i 'titoli' delle preghiere; nei mss Palatino 30 (c. 86r) e Panciatichiano 41 (c. 81v) l'indicazione dell'inizio del trattato è in inchiostro rosso.

**12** Didascalia presente in tutti i manoscritti (vedi nota precedente).

**13** Tale sottotitolo o didascalia compare, a tratto più fine, anche nel Riccardiano 1689; manca invece negli altri due codici.

Le tre preghiere, non solo ometriche ma anche composte dallo stesso numero di versi, fanno risaltare la preziosità del testo attraverso il loro parallelismo, che peraltro dipende dai due contenuti religiosi che dominano il suo messaggio parenetico: ovvero la celebrazione della Trinità e il valore della preghiera. L'identificazione delle prose e delle sezioni metriche è indicata nei manoscritti e deve attribuirsi all'autore;<sup>14</sup> anche questo aspetto discende dalla tradizione del *De consolatione Philosophiae*, in particolare dei suoi volgarizzamenti (cf. Brunetti 2005, 12).

I ternari sono parte integrante dell'argomentazione sviluppata nelle prose, ne rappresentano le successive tappe che devono portare la protagonista a contemplare/comprendere il Creatore. La prima preghiera è introdotta dalla consapevolezza, affermata nella prosa I (W 391), che nulla l'uomo compie senza l'aiuto di Dio (*Orazione a Dio divotissima* è il titolo di queste terzine). L'*Orazione divota a nostra donna* è motivata dalla richiesta annunciata nella II prosa di giungere alla conoscenza di sé, che si ottiene per intercessione di Maria. Nella terza *Orazione a tutte l'anime sante*, la preghiera viene intonata al fine di consentire a Niccolosa la possibilità di godere della salvezza, che ha ormai guadagnato tramite la conversione alle verità via via proposte dalla figura della Carità. La prosa conclusiva descrive quali siano le vie attraverso le quali si conosce Dio, ovvero la vita attiva e quella contemplativa, che si configurano come pratica delle virtù, le sette ben note e le corrispondenti virtù accessorie, grazie alle quali mediante la preghiera la donna vivrà «insieme con gli angeli» (W 435). Non è quindi per semplice giustapposizione che i versi si alternano alle prose, ma per continuità, sviluppo argomentativo e scala verso Dio, rendendo così efficace l'opera di conversione che il rito di espiazione/conoscenza compiuto da Niccolosa la porta a realizzare. Gherardi ha immaginato che Carità chieda a Niccolosa di attingere il 'licore' contenuto nel vaso di alabastro per aspergersene il volto, cosa che avviene tre volte in corrispondenza con le tre fasi di auto-consapevolezza definite dal dialogo.

### 3 Modelli per un prosimetro

Sulla scelta del metro pesa il modello dell'*Ameto*, come pure dell'*Amorosa visione*. Queste opere di Boccaccio potrebbero aver costituito il tramite più prossimo per il riutilizzo del *De consolatione Philosophiae* di Boezio, che riverbera anche qui la sua luce. L'impronta del testo boeziano mi sembra più evidente di altre, proprio nel raccordo

<sup>14</sup> I nessi che esplicitano il susseguirsi di prosa e versi sono bene illustrati da Favaretto 2023.

fra prosa e poesia: il bisogno di rivolgersi a Dio, o alla Madonna, come nel prosimetro di Gherardi, ha dei precedenti nel *De consolatione*, nel metro V del I libro (*O stelliferi conditor orbis*) e nel metro IX del libro III (*O qui perpetua mundum ratione gubernas*).<sup>15</sup> Nel tradurre quest'ultimo,<sup>16</sup> Alberto della Piagentina cristianizza risolutamente scrivendo *Padre celeste, che 'l mondo governi*;<sup>17</sup> com'è noto Alberto, emulo di Dante, traduce i metri del *De Consolatione* in terzine, uniformandoli<sup>18</sup> e perciò costituendo un modello per l'omometria, come indicato da Carrai per l'*Ameto* stesso. D'altronde in una porzione dell'*Ameto* si susseguono metri articolati nello stesso numero di terzine (seguendo la numerazione introdotta da Quaglio 1964, XIX: 40 versi; XXII: 46; XXIV: 43; XXVII: 40; XXX: 43; XXXIII: 43).<sup>19</sup>

Anche l'*Amorosa visione*, modello facilmente attingibile di un'opera di visione in volgare, dopo i primi tre sonetti si compone di 50 ternari di 84 versi ciascuno (con sole tre eccezioni). Queste regolarità avranno condotto Gherardi a risolvere attraverso la simmetria il reciproco rispecchiamento fra le tre preghiere. Del resto anche l'*Ameto* contiene versi che toccano il tema religioso,<sup>20</sup> e suggerisce la modalità del dialogo maieutico fra le ninfe – rappresentazione delle virtù cardinali e teologici –, e il destinatario, che per loro tramite conquista piena dignità d'uomo. Inoltre Lia, di cui *Ameto* è il seguace, rappresenta la Fede, mentre nel *Trattato d'una angelica cosa* la protagonista dialoga con la Carità. Sembra perciò che la situazione narrativa abbia subito una sorta di normalizzazione. Della permeabilità dei confini fra i generi è traccia (che andrebbe ulteriormente indagata) la presenza di un verso del Boccaccio dell'*Ameto* nella lauda

**15** Pegoretti 2014, 176-85 ha importanti osservazioni sull'uso di questo metro boeziano (illustrato nel ms Wien, Österreichische Nationalbibliothek 84 dalla miniatura riprodotta a fig. 7).

**16** Cf. l'ed. Battaglia 1929; il volgarizzamento è molto diffuso, e il metro IX, nel ms London, British Library Add. 27549, è anche arricchito da un commento in volgare, che traduce a volte sintetizzando il commento a Boezio di Trevet (Favero 2006, 65-115); vedi anche Nieri 2018, 137-72.

**17** Il volgarizzamento attribuito a maestro Giandino da Carmignano, precedente quello di Alberto, traduce invece più letteralmente «O tu che governi lo mondo | con p(er)petua ragione» (Firenze, Riccardiano 1609): si veda Brunetti 2005, 37-9.

**18** Particolarmente importante al proposito Carrai 2007, 66; si vedano anche Carrai 2000 e 2018, 363-5; su Alberto della Piagentina, Albesano 2006; Nieri 2018, 138-40 sulla traduzione dei metri boeziani; Catalano 2019, 223-9; sul legame del volgarizzato con Dante, Azzetta 2009 e 2013.

**19** Quaglio 1964; Carrai 2007, 64-5; Catalano 2019, 208-29.

**20** *Ameto*, XLI, vv. 1-3: «Io son luce del cielo unica e trina, | principio e fine di ciascuna cosa: | deh, qual men fu, né fia nulla, vicina?»; XLVII, 1-5: «O diva luce che in tre persone | una essenza il ciel governi e 'l mondo | con giusto amore e etterna ragione | dando legge alle stelle e al ritondo | moto del sole, prencipe di quelle» (Carrai 2007, 66).

di Feo Belcari *Della natività del Signore*,<sup>21</sup> fatto che testimonia un utilizzo anche devozionale di un testo, l'*Ameto*, in cui l'allegoria mitologica maschera elegantemente la natura morale della tema. D'altronde anche Boezio apparteneva ai libri di edificazione spirituale, come dimostra fra l'altro la sua presenza fra le letture consigliate ai Gesuati.<sup>22</sup> Almeno un cenno occorre fare al fatto che Giovanni dalle Celle copia «il Boezio» per Guido del Palagio, uno dei personaggi del *Paradiso degli Alberti* (di seguito indicato con *PdA* e citato nell'edizione Lanza 1975), e cioè uno degli amici di Gherardi (Giambonini 1991a, 133-54; Giambonini 1991b: 2, lettere 1, 2, 16). Ciò a dire che la tradizione del prosimetro incrocia gli interessi culturali e devozionali dell'ambiente in cui Gherardi era immerso, e con essi si fonde.

#### 4 Il genere della visione

Veniamo al genere della visione, che a sua volta ha orientato la stesura del prosimetro. Nell'affrontare il racconto dell'aldilà nel medioevo, Cesare Segre (1990, 28, 30-1) individua due tipologie distinte: quella del viaggio visionario, e quella della visione (di solito in sogno). Gherardi sembra inclinare verso questo tipo di costruzione narrativa, dato che fa uso del viaggio allegorico e visionario nel *PdA* (Gallina 2022, 146-95), mentre nel *Trattato d'una angelica cosa* risponde parzialmente ai requisiti indicati da Segre per la tipologia della visione, ovvero l'uso della prima persona e il doppio fruitore: il protagonista, che ne ottiene la purificazione personale, la collettività, che ne viene edificata. Un particolare da evidenziare è il fatto che tale collettività, prima di essere quella dei lettori, è interna al testo: si tratta delle sorelle a cui la protagonista indirizza la testimonianza, per il tramite dell'autore. Vi è insomma un interlocutore interno, che è lo stesso indicato da Cosa nel III libro del *PdA*, fatto che spiega la supposizione della sovrapposibilità di Cosa/Niccolosa.

Perché in nogni nostra operazione dobbiamo caritevolmente<sup>23</sup> procedere, *carissime sirocchie mie, sì per amore come per sangue somnamente congiunte*, io voglio con voi la ineffabile consolatione in nuna breve visione, che io ò per singulare grazia da ddio ricevuta, partecipare. (W 385; corsivo aggiunto)

<sup>21</sup> Cremonini 2009, 179 e relativa nota. Per definire il fine dell'Incarnazione, Belcari inserisce nella Lauda *Della natività del Signore*, v. 13, una ripresa letterale del ternario *O voi ch'avete chiari gl'intelletti dell'Ameto*.

<sup>22</sup> Cf. Gagliardi 2021, 415-33, 425; Babbi, Concina 2018, anche per la bibliografia pressoché completa. Si veda inoltre Pegoretti 2014 e Nasti 2016, 142-68.

<sup>23</sup> Ripristino «caritevolmente» (o caritevolmente), letto concordemente dai 4 codici e attestato dal *TLIO* (s.v.), rispetto all'integrazione di Wesselofsky *cari(ta)tevolmente*.

Era nella lieta brigata una venerabile e giovane donna di grande intelletto e di costumi molto gentile, il cui nome Cosa si era; a cui le donne tutte vogliose dissono che lle piacesse rispondere [...] — Gloriosi padri e maestri, sì perché *queste mie maggiori sirocche* pregato me n'hanno. (*PdA* III § 83; corsivo aggiunto)

Manca invece nel *Trattato*, rispetto al modello disegnato da Segre, il fatto che l'interesse narrativo o letterario debba essere nullo, in quanto la struttura del breve testo è al contrario alquanto accurata, e proprio a causa dell'organizzazione in forma prosimetrica. Ritengo che l'interferenza della narrazione di visione produca significative differenze rispetto alla linea *Consolatio-Ameto*: dovendo garantire l'autenticità della visione, l'intero trattato è riferito dalla voce narrante di Niccolosa, mentre l'autore, Giovanni Gherardi, ne è espulso, comparando solo nel paratesto. L'impianto dell'opera prevede nell'*Ameto*, come è noto, un Boccaccio narratore esterno (cf. da ultima Catalano 2019, 182-90), per non parlare del *De consolatione* di Boezio, dove l'autorialità ha importanza assoluta. Né va taciuto il fatto che le prose del *Trattato* distano dalla narratività novellistica di quelle boccacciane, mentre richiamano, seppure alla lontana, l'impegno teoretico sia di Boezio che di Dante nel *Convivio*. Concludendo, la tipologia narrativa della visione<sup>24</sup> porta con sé i concetti e le riflessioni presenti nel testo, mentre alla struttura prosimetrica spetta di costituire lo stampo, l'architettura in cui il contenuto è distribuito.

La diffrazione fra la funzione narrante e quella autoriale mostra l'ambiguità dell'operazione tentata da Gherardi, perché nulla vieterebbe di concepire il *Trattato d'una angelica cosa* come un'opera di finzione, cosa non solo inappropriata dato lo scopo del testo, ma che di fatto nella ricezione non avvenne, considerato che il prosimetro è presente nei manoscritti accanto a opere di carattere devozionale. Nel tenersi in bilico tra generi/sottogeneri diversi, Gherardi rischia di mettere in crisi lo statuto stesso del messaggio, ovvero di compromettere, almeno agli occhi del lettore di oggi, la riuscita letteraria dell'opera. Attribuire a un autore operante tra fine Trecento e inizio Quattrocento la sensibilità a tale ordine di problemi non è improprio se si parla di Gherardi, perché un'interessante pagina dell'esordio del *PdA* mette in luce la consapevolezza dell'autore nell'uso dei diversi registri stilistici.<sup>25</sup> In un passaggio del *Trattato* è però visibi-

<sup>24</sup> Essa merita di essere ulteriormente indagata, per esempio attingendo a Potestà 2019, 23-41.

<sup>25</sup> *PdA*, I § 7-8: «Parmi adunque nelle cose che voi da mme recitate e scritte volete, o cordialissimi amici miei, con vostra pace certo ordine dovere servare; nel quale ordine nel tutto seguire non mi pare l'oratoria gravezza, la quale più e meglio atta si è a' costantissimi storici che alla gioconda e lieta nostra materia; né ancora in tutto la forma poetica, imperò che qui né alla purissima comedia e turbata con lietissimo fine,

le la frattura tra autorialità gherardiana e pseudo-autorialità della donna visionaria. Si tratta di un passo – l'unico – nel quale chi scrive sembra dimenticare che voce narrante e destinatari sono donne, perché pensa a un generico pubblico maschile:

Disiderare debbi<sup>26</sup> d'avere quanto è con virtù secondo el tuo stato. Se sse' mercatante, desiderare guadagno. Se sse' religioso, desiderare che per tue virtudi buono esempio di te si vegga. Se sse' a governare la republica, desiderare honore con buona fama et ragionevole. Se ài donna, desiderare d'avere figliuoli, questo è cosa naturale. Ma istare, in qual grado ti sia, senza disiderio alcuno, dir si puote huomo insensato, quasi uno tronco sança sentimento alcuno. (W 398)

Qui interessa solo lo scivolamento verso il destinatario implicito, colui che in effetti possiede copia del prosimetro fra altri testi morali; uno dei manoscritti, il Panciaticiano 41, documenta proprio questo aspetto della ricezione. Il codice infatti presenta una vistosa differenza rispetto al resto della tradizione: rubriche relativamente estese sostituiscono i sottotitoli presenti negli altri testimoni; per esempio, *Oratione divota a nostra donna* è ampliato come segue: «Questa è una preghiera la quale questa beata e santa donna dice a questa che co llei i[cancellatura]sieme cantino p[er] regando el sommo iddio che li dia vero lume alla sua salute e comincia così». La rubrica conclusiva legge: «Qui è finito il trattato d'una cosa ci s'è stata mostrata per una divotissima visione secondo Giovanni de Gherardi da Prato a conforto di tutti i mondani mortali acciò che nessuno per avversità ch'elli abbi non si debba disperare». <sup>27</sup> La funzione di tramite dell'autore è come si vede fortemente sottolineata («secondo Giovanni de Gherardi»), come pure la generale destinazione ai mondani mortali, cui corrispondono nel brano sopra riportato le quattro categorie di 'stato' o 'grado' di un fiorentino (e non solo) d'inizio Quattrocento: mercante, religioso, uomo politico, padre di famiglia. Invece forse non casualmente i destinatari

né «alla eroica tragedia con termine e morte de' regi e delli potentissimi regni, né alla durissima satira con riprensione modesta o acerba è nostra forma o materia. Ma più tosto a mme pare alcuna volta ricorrere all'una forma del dire e all'altra, quello recitando ovvero scrivendo che noi già dicemo e ragionamo».

**26** Riccardiano 1689 e Panciaticiano 41 leggono «puoi»: la valutazione della variante andrà riconsiderata con più agio, non essendo possibile racchiuderla in una nota.

**27** Il fascicolo del Panciaticiano 41 che contiene il *Trattato* reca filigrana diversa da quelli contigui. Si tratta di un fiore a cinque petali con bottone circolare al centro, inscritto in una circonferenza, completato da asta intersecata perpendicolarmente da due sbarrette: corrisponde a Briquet 6384, di provenienza veneziana, segnalata su carta di Vicenza, datata 1425. Una datazione vicina al Riccardiano 1689. La valutazione delle varianti è ovviamente provvisoria, considerando la propensione di Gherardi alla revisione dei propri scritti, soprattutto nell'incompiuta opera maggiore.

femminili scompaiono: alle donne si riconoscono tre 'stati', vergine, vedova, coniugata, nel *Trattato* del tutto assenti.

## 5 Qualche considerazione provvisoria

Si aprirebbero ora diverse piste di indagine, che non è possibile in questa sede percorrere tutte. Vi è infatti l'esigenza di dimostrare il peso che il capostipite dei prosimetri morali, Boezio, ha sull'ideazione di Gherardi; di esemplificare lo stile impiegato dall'autore nelle prose.<sup>28</sup> A questo proposito sarebbe necessario verificare la relazione che il nostro prosimetro intrattiene con altre opere coeve volte all'istruzione femminile; anche delineare il contesto in cui collocare le tre preghiere in terzine sembra utile insieme all'esame delle fonti dei contenuti filosofici e religiosi utilizzati nelle prose. Rimane infine sullo sfondo l'eventualità di dare un profilo storico a Niccolosa. Per accennare all'aspetto più attinente all'argomento di questo convegno, mi limiterò a ripercorrere le modalità di raffigurazione della Carità nel *Trattato*, per definirne la discendenza da Boezio e Dante:

Et subito parutomi vedere una donna di tanta riverença, di tanta biltade, con tanta chiareçça che io istupefatta nolla potea per lo molto lume mirare. Questa mi cominciò ad parlare et come vedrete a' miei difecti dare santissime *medicine*. (W 386; corsivo aggiunto)

parvemi che sotto un *sottilissimo velo cerchiato dalle verçcicante fronde della uliva*, che l'ornava la sua santa testa, vedere una chioma non altrimenti fiammeggiante che ssi faccia il sole. [...] Da poi la fiammeggiante porpora vedea coprire tutto el suo splenditissimo corpo; *avea nella mano sinistra un vaso di fine alabastro*, dove molte lectere d'oro scritte vedea [più avanti nel testo: *Benedecto tu che vieni nel nome del Signore, Osanna in eccelsis*]; *dalla mano destra avea uno specchio infiammato in forma d'uno cuore, il quale sempre teneva per obbiecto del sole, dove si riflettea tanto splendore che non altrimenti che l'cielo ardesse para*. (W 389-90; corsivi aggiunti)

L'apparizione femminile con oggetti in mano è presente nella *Consolatio* boeziana, dove Filosofia ha nella destra dei libretti, nella sinistra uno scettro, e al triste prigioniero si rivolge chiedendo: «Quid fles? Quid lacrimis manas?» (Boezio 1977, 4), mentre prima aveva parlato di «*medicinae*» (Boezio 1977, 2) che al caso abbisognano al posto dei lamenti. Si sarà riconosciuto però, nella veste della Carità,

<sup>28</sup> Si legge un significativo affondo in Favaretto 2023.



**Figura 1**  
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale,  
Palatino 30,  
c. 85. 200 × 115 mm.  
(Carte: 280 × 208 mm; specchio di scrittura:  
215 × 112 mm)

il modello di Beatrice che nel XXX del *Purgatorio* appare ai vv. 31-3: «sobra candido vel cinta d'uliva | donna m'apparve, sotto verde man- to | vestita di color di fiamma viva».

Gli attributi di Carità corrispondono solo in parte all'iconografia diffusa a quel tempo;<sup>29</sup> per esempio lo specchio è normalmente in mano alla virtù cardinale di Sapienza, rappresentando la conoscenza di sé, mentre il vaso è accostato alla Fede; in alternativa è attributo della Maddalena (Gallina 2022, 365). Gherardi avrà avuto in mente un'immagine composita, su cui occorrono ulteriori indagini. Del resto la carta dipinta del Palatino 30 [fig. 1] raffigura la scena della visione narrata nel proemio dell'opera e nella prima prosa: è dunque il testo ad aver dato luogo all'immagine. A partire dalle osservazioni che sul manoscritto ha redatto Filippo Doveri (2001, 99-101), si

**29** Una affermazione tanto generica attende precisazioni, perché l'iconografia delle virtù, e in particolare della Carità, muta a seconda del luogo oltre che del tempo in cui essa viene prodotta, a causa della complessità dei riferimenti concettuali che racchiude. Su questo Freyhan 1948, 68-86.

collocherà il manufatto insieme a un'altra decina di codici formati tutti con la medesima carta, identificabile con Briquet 3387, datata Firenze 1463-65 (del resto il codice è esemplato per alcuni fascicoli dal copista che si firma a c. 71v Francesco di Luca di Rozo, speciale di Montevarchi, 14 agosto 1456). Il disegno del Palatino 30 raffigura, all'interno di una cornice lignea che riproduce un quadro, la donna orante e, si noti, non dormiente, in manto marrone inginocchiata a sinistra; Carità, di dimensioni maggiori, in piedi a destra, coperta di un manto rosso, sporge con la mano destra lo specchio a forma di cuore, arrossato dal sole, sorreggendo con la sinistra un vaso di alabastro. Sono raffigurati a semiarchi concentrici, sulla terra sulla quale poggiano le due figure protagoniste del dialogo, acqua (in verde), aria (azzurro), fuoco (rosso), che si replicano nei successivi 7 semiarchi, ovvero i cieli dell'universo aristotelico-tolemaico, sull'ultimo dei quali poggia i piedi la «pulcelletta» a mani giunte, vestita di rosso, che rappresenta l'orazione, cioè la preghiera, come si legge nel proemio, nel quale Niccolosa scrive alle sorelle:

[Carità] disse mi che dal cielo veniva per comandamento del sommo creatore, pregato da una divota pulcelletta che dinanzi alla sua maestà aiuto invocava: *la quale pulcelletta l'orazione, che innanzi fatta avea, essere disse.* (W 386-7; corsivo aggiunto)

Non compaiono ottavo e nono cielo (cielo delle stelle fisse e primo mobile). Nel registro superiore infatti è raffigurato Dio in mandorla seduto in trono con cinque angeli. Si può supporre che chi ha dipinto l'acquerello si sia servito dell'ultima delle carte lasciate bianche prima della trascrizione dell'opera di Giovanni Gherardi.

## 6 Conclusioni

Nel *Trattato d'una angelica cosa* l'autore appare ben consapevole della tradizione prosimetrica che a partire da Boezio si consolida nel modello volgare dell'*Ameto* boccacciano, usando l'alternanza fra prosa e versi in modo da scrivere un'opera che, posta all'incrocio di diverse traiettorie letterarie, mostra una certa coerenza sia strutturale che argomentativa, nell'efficace proposta di un messaggio morale e religioso indirizzato a e ispirato da una donna laica, tradotto anche in immagini come si conviene al discorso impostato dal magistero boeziano.

## Bibliografia

- Albesano, S. (2006). *“Consolatio Philosophiae” volgare: volgarizzamenti e traduzioni discorsive nel Trecento italiano*. Heidelberg: Universitätsverlag Wintertener GmbH.
- Azzetta, L. (2009). «Tra i più antichi lettori del *Convivio*: ser Alberto della Piagentina notaio e cultore di Dante». *Rivista di studi danteschi*, 9, 57-91.
- Azzetta, L. (2013). s.v. «Alberto della Piagentina». Brunetti, G.; Fiorilla, M.; Pettoletti, M. (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, t. 1. Roma: Salerno Editrice, 25-31.
- Babbi, A.M.; Concina, C. (a cura di) (2018). *Agnoscisne me? Diffusione e fortuna della “Consolatio Philosophiae” in età medievale*. Verona: Edizioni Fiorini.
- Bartoli, E. (2018). «Le poetriae e la bucolica medievale latina». Alessio, G.C.; Lo-sappio, D. (a cura di), *Le poetriae del medioevo latino. Modelli, fortuna, commenti*. Venezia: Edizioni Ca’ Foscari, 15-43. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-137-9/002>.
- Battaglia, S. (a cura di) (1929). *Il Boezio e l’Arrighetto nelle versioni del Trecento*. Torino: UTET.
- Bausi, F. (1999). s.v. «Gherardi, Giovanni». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 53. Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 559-68.
- Bianchi, S. (2003). *I manoscritti datati del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Bischetti, S. et al. (a cura di) (2018). *Toscana bilingue (1260 ca.-1430 ca.)*. Per una storia sociale del tradurre medievale. 3 voll. Berlin; Boston: De Gruyter.
- Bischetti, S.; Cursi, M. (2018). «Per una codicologia dei volgarizzamenti». Bischetti et al. 2018, 195-245.
- Boezio, S. (1977). *La consolazione della filosofia*. Introduzione di C. Mohrmann; traduzione e note di O. Dallerà. Milano: Rizzoli.
- Brunetti, G. (2005). «Preliminari all’edizione del volgarizzamento della *Consolatio Philosophiae* di Boezio attribuito al Maestro Giandino da Carmignano». Rinoldi, P.; Ronchi, G., *Studi sui volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*. Roma: Viella, 9-46.
- Carrai, S. (2000). «Prefazione». Comboni, A.; Di Ricco, A. (a cura di), *Il prosimetro nella letteratura italiana*. Trento: Università degli Studi di Trento, 7-12.
- Carrai, S. (2007). «Boccaccio e la tradizione del prosimetro. Un’ipotesi per la forma della *Comedia delle ninfe fiorentine*». *Rassegna Europea di Letteratura Italiana*, 29-30, 61-8.
- Carrai, S. (2018). «Boccaccio volgarizzatore». Bischetti et al. 2018, 355-67.
- Catalano, S. (2019). *La “Comedia delle Ninfe Fiorentine”. Revisione dell’edizione e commento* [tesi di dottorato]. Parigi; Roma: Università Sorbona; Università Sapienza.
- Cremonini, S. (2009). «Il linguaggio biblico nelle *Laude* di Feo Belcari». Delcorno, C.; Baffetti, G. (a cura di), *Sotto il cielo delle Scritture. Bibbia, retorica e letteratura religiosa (secc. XIII-XVI)*. Firenze: Olschki, 171-92.
- Decaria, A. (2008). *Salutati e la società colta fiorentina di fine Trecento nel “Paradiso degli Alberti” di Giovanni Gherardi da Prato*, in *Coluccio Salutati e l’invenzione dell’Umanesimo*. A cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi. Firenze: Mandragora, 112-13.
- Divizia, P. (2005). *Bono Giamboni, «Della miseria dell’uomo». Studio sulla tradizione del testo e edizione* [tesi di dottorato]. Parma: Università degli Studi di Parma.

- Doveri, F. (2001). «La tradizione dei volgarizzamenti agostiniani a Firenze». Cop-pini, D.; Regoliosi, M. (a cura di), *Gli Umanisti e Agostino. Codici in mostra*. Fi-renze: Polistampa, 97-107.
- Favaretto, M. (2023). s.v. «Giovanni Gherardi». In *Prov: Inventario dei Prosimetri in Volgare (1250-1550)*. <https://pric.unive.it/progetti/inprov/home>.
- Favero, A. (2006). «La tradizione manoscritta del volgarizzamento di Alberto della Piagentina del *De consolatione philosophiae* di Boezio». *Studi e Problemi di Critica Testuale*, 73, 61-115.
- Freyhan, R. (1948). «The Evolution of the Caritas Figure in Thirteenth and Fourteenth Centuries». *The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 11, 68-86.
- Gagliardi, I. (2021). «I Gesuati e i volgarizzamenti (seconda metà XIV-prima metà XV secolo)». Bischetti et al. 2018, 415-33.
- Gallina, F. (2022). «*Speculando per sapienza*». *Vita, opere e poetica di Giovanni Gherardi da Prato*. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Garilli, F. (1972). «Cultura e pubblico nel *Paradiso degli Alberti*». *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 149, 1-47.
- Giambonini, F. (1991a). «Per Giovanni Dalle Celle. Ascesi, notariato e mercatura di fine Trecento a Firenze». *Rinascimento*, 31, 133-54.
- Giambonini, F. (a cura di) (1991b). *Dalle Celle, Giovanni; Marsili, Luigi: Lettere*. 2 tt. Firenze: Olschki.
- Gorni, G. (a cura di) (2011). *Alighieri, Dante: Vita Nova, Introduzione in Opere*. Ed. diretta da M. Santagata. Milano: Mondadori, 747-92.
- Guerrieri, E. (2013). «Giovanni Gherardi da Prato (Prato, ca. 1360-1367, ca. 1442-1446)». Bausi, F. et al. (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, vol. 1. Consulenza paleografica di T. De Robertis. Roma: Salerno Editrice, 101-10.
- Guerrieri, E. (2021a). «“Come e in che modo si genera l'uomo”: Giovanni Gherardi fra Dante e Macrobio». Casadei, A. et al. (a cura di), *Letteratura e Scienze = Atti del XXIII Congresso dell'ADI* (Pisa, 12-14 settembre 2019). Roma: Adi editore. <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>.
- Guerrieri, E. (2021b). «Messer Giovanni di Gherardo da Prato lettore del 'Dante'». Böninger, L; Procaccioli, P. (a cura di), *Da Boccaccio a Landino un secolo di "Lecturae Dantis"* = *Atti del Convegno internazionale* (Firenze, 24-26 ottobre 2018). Firenze: Le Lettere, 205-51.
- Jauss, H.R. (1989). «Teoria dei generi e letteratura del Medioevo». Jauss, H.R., *Alterità e modernità della letteratura medievale*. Torino: Bollati Boringhieri, 218-56.
- Lanza, A. (a cura di) (1975). *Gherardi da Prato, Giovanni, Il Paradiso degli Alberti*. Roma: Salerno Editrice.
- Lombardo, L. (2013). «Rifacimenti della *Consolatio Philosophiae* in Bernardo Silvestre e Alano di Lilla». *Mediaeval Sophia*, 14, 83-95.
- Lombardo, L. (2017). «'In sembianza di donna'. Reperti boeziani nei testi toscani delle origini». *Le Tre Corone*, 4, 11-46.
- Lopez, A. (1913). «Descriptio codicum Franciscanorum Bibliothecae Riccardianae Florentinae». *Archivum Franciscanum historicum*, 6, 756-7.
- Nasti, P. (2016). «Storia materiale di un classico dantesco: la *Consolatio Philosophiae* fra XII e XIV secolo. Tradizione manoscritta e rielaborazioni esegetiche». *Dante Studies*, 134, 142-68.

- Nieri, V. (2018). «Sui paratesti del *De consolatione Philosophiae* volgarizzato da Alberto della Piagentina: le chiose volgari e il commento di Trevet». *Babbi, Concina* 2018, 137-72.
- Pegoretti, A. (2014). *Indagine su un codice dantesco: la «Commedia» Egerton 943 della British Library*. Pisa: Felici Editore.
- Pellegrini, M. (2012). *Religione e Umanesimo nel primo rinascimento da Petrarca ad Alberti*. Firenze: Le lettere.
- Potestà, G.L. (2019). «'Carisma celeste'. Visioni e rivelazioni al tempo di Dante». B. Huss; M. Tavoni (a cura di), *Dante e la dimensione visionaria tra medioevo e prima età moderna*. Ravenna: Longo, 23-41.
- Quaglio, A.E. (a cura di) (1964). *Boccaccio, Giovanni: Comedia delle ninfe fiorentine*, vol. 2. Branca, V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Milano: Mondadori, 665-835.
- Russo, A.M. (2011). «Scheda 93». Pelle, S. et al. (a cura di), *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. Vol. 3, *Fondi: Banco Rari, Landau Finaly; Landau Muzzioli, Nuove accessioni, Palatino Baldovinetti, Palatino Capponi, Palatino Panciatichiano, Tordi*. Firenze: SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 113-14.
- Segre, C. (1990). *Fuori dal mondo. I modelli della follia e delle immagini dell'Al di là*. Torino: Einaudi.
- Serventi, S. (a cura di) (2004). *Girolamo da Siena: Epistole*. Venezia: Istituto Veneto di scienze, Lettere ed Arti.
- Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO)*. Fondato da P.G. Beltrami e diretto da P. Squillacioti. <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- Wesselofsky, A.N. (a cura di) [1867] (rist. anastatica 1968). *Trattato d'una angelica cosa mostrata per una divotissima visione*. Wesselofsky, A.N. (a cura di), *Il Paradiso degli Alberti. Ritrovi e ragionamenti del 1389. Romanzo di Giovanni da Prato dal codice autografo della Riccardiana*, vol. 1, parte 2a. Bologna: Commissione per i testi di lingua, 385-435.

